

# Biden chiude il G7

## “Alternativa democratica all’influenza cinese”

Pechino reagisce: “Un gruppetto di Paesi non detta legge”. I Grandi: nuova indagine sul Covid  
Un miliardo di vaccini per le nazioni povere. Accordo sulla tassa del 15% alle multinazionali

dal nostro inviato  
**Federico Rampini**

**BRUXELLES** – «Abbiamo dimostrato al mondo che esiste un’alternativa democratica all’influenza cinese». Joe Biden considera il G7 un grande successo per l’America. Missione compiuta. Tornando ad abbracciare il multilateralismo, a valorizzare le alleanze, Biden incassa un comunicato dei Sette Grandi dove la questione cinese ha un peso senza precedenti. La reazione da Pechino indirettamente gli dà atto del successo: «Un piccolo gruppo di paesi non detta legge al mondo», è il commento cinese che sottolinea una verità (quando nacque oltre 40 anni fa il G7 rappresentava il 70% del Pil mondiale, oggi il 40%), ma al tempo stesso prende atto che il G7 ha dato prova di unità. Tra le conclusioni del G7 sulla Cina almeno tre sono i punti più forti, e potenzialmente controversi. Un appello al governo di Pechino perché rispetti i diritti umani a Hong Kong e nello Xinjiang (anche se non si è arrivati fino a formulare una vera e propria condanna degli abusi, come avrebbero voluto gli americani). La richiesta di un’indagine «trasparente» sulle origini del Covid, cosa che equivale ad accusare Pechino di aver ostacolato la prima inchiesta dell’Oms, e ad accusare l’Oms stessa di aver pubblicato conclusioni inaffidabili. Un terreno esplosivo per i cinesi, Xi Jinping ha più volte respinto le accuse, fino ad alimentare una sua contro-teoria del complotto sulle origini occidentali del Covid. Infine c’è Build Back Better declinato su scala mondiale,

cioè la versione planetaria del piano di investimenti in infrastrutture e sostenibilità che Biden sta cercando di far passare al Congresso di Washington. Dal punto di vista ideologico è il tentativo di offrire un’alternativa democratica, ambientalista, e rispettosa dei diritti, ai paesi emergenti che la Cina sta modernizzando con i cantieri delle sue nuove Vie della Seta (Belt and Road). Concretamente è solo un titolo, perché nessuno ha stanziato nuovi fondi e molti di questi investimenti nei paesi in via di sviluppo dovrebbero venire da organismi multilaterali già esistenti come la Banca Mondiale, o da capitali privati con qualche garanzia pubblica.

Dentro l’offensiva per il rilancio delle democrazie si colloca la donazione di un miliardo di dosi di vaccini ai paesi poveri, metà dei quali già acquistati dall’Amministrazione Biden. Al presidente americano è stato obiettato, nella conferenza stampa conclusiva, che il fabbisogno è di 11 miliardi. Biden ha riconosciuto che l’obiettivo di immunizzare il pianeta slitterà al 2022 e forse oltre.

Sul fronte economico il fiore all’occhiello del vertice resterà la global minimum tax, l’obiettivo di un’aliquota-pavimento del 15% da adottare di comune accordo per la tassazione delle multinazionali. È solo un accordo politico di principio perché le leggi fiscali vanno ratificate dai Parlamenti nazionali. A chi obietta che il 15% è poco, il G7 è servito a ricordare che l’imposizione sui profitti delle imprese transnazionali oggi è molto più bassa, talvolta vicina allo zero. È un passo incompleto ma senza precedenti dagli anni Ottanta, per armonizzare la fiscalità

delle imprese, frenare la concorrenza tra Stati che a furia di sgravi e sconti ha spostato il carico delle tasse sul ceto medio. Biden vede questo come il passaggio essenziale per dimostrare che le democrazie “funzionano”: dando risultati concreti per recuperare consensi tra i cittadini. Sul clima, a cui il G7 ha dedicato l’ultima giornata, i proclami faticano a tradursi in impegni concreti. Nel comunicato finale manca una scadenza per lo stop all’uso del carbone, deludendo gli ambientalisti.

La maratona dei summit prosegue oggi a Bruxelles con la Nato, domani con il vertice Usa-Ue, mercoledì si conclude a Ginevra con Vladimir Putin. La Nato come il G7 dedicherà un’attenzione senza precedenti alla minaccia cinese, inserendo per la prima volta nella storia la superpotenza asiatica nel suo Strategic Concept. Quando ha dovuto parlare del suo incontro con Putin, Biden ha dato segni di stanchezza: l’effetto-maratona è stato visibile, ha perso il filo e ha dovuto leggere gli appunti. Ha ribadito la durezza dell’approccio verso l’autocrate russo (che lui stesso definì un “killer”) quando ha detto «non credo che Putin cambierà, qualsiasi cosa io faccia, resterà Putin». Ha però accettato la proposta del leader russo su uno scambio di cyber-criminali, ammesso che l’America ospiti sul suo suolo qualche hacker colpevole di attacchi alla Russia. Ha concluso sul lato positivo, indicando che “la Russia si è presa un grana con i suoi interventi in Siria e in Libia, ma ora è presente, e se vogliamo fare qualcosa in quelle aree può essere utile coinvolgerla”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ▲ La protesta

Gli ambientalisti di Extinction rebellion travestiti da leader del G7 nel mare della Cornovaglia ieri

